

**Il Cervino, una montagna africana**



Il Cervino è una montagna africana. La suggestiva ipotesi, già fatta nel 1924, è stata confermata, secondo il geologo svizzero Peter Lehner, da un programma di ricerca scientifica grazie al quale sarebbe stato possibile «auscultare» il sottosuolo alpino. Tale programma avrebbe infatti dimostrato che il Cervino si compone di rocce cristalline africane, residuo dell'epoca (duecento milioni di anni fa) in cui Europa ed Africa erano unite. Peter Lehner, responsabile del programma, afferma che altre porzioni delle Alpi vallesane, nella zona che va dal Cervino ai Dent d'Herens ed al Weisshorn, provengono dalla placca africana. Rocce della stessa origine sarebbero state inoltre individuate intorno al Bernina, nel cantone dei Grigioni.

**Il vento più veloce dell'universo**

È certamente il «vento» più veloce dell'universo. Spira ad una velocità di 9 milioni e 600 mila chilometri l'ora. Si tratta, è ovvio, di un vento stellare. Ed è emesso da una stella, Melnick 42, della Grande Nube di Magellano, a 170 mila anni-luce dalla Terra. La stella Melnick 42, una gigante blu, è la più grande stella che si conosca: 100 volte più grande e milione di volte più luminosa del Sole. È giovane, due milioni di anni appena, e morirà presto. Nel giro di pochi milioni di anni. In questo momento sta sbruffando materia «in maniera furiosa». La velocità del vento emesso dalla stella è stata misurata da uno spettrografo ad alta risoluzione collocato sul telescopio spaziale Hubble. La misura, afferma l'edizione italiana di Technology Review, è considerata dalla Nasa uno dei risultati più brillanti ottenuti dal telescopio spaziale nel suo primo anno di attività.

**L'Interpol avverte: attenti alla criminalità ecologica**

L'Interpol, l'organizzazione mondiale dei corpi di polizia, ha messo in guardia i governi di tutti i paesi contro la crescita della criminalità ecologica. L'allarme è stato lanciato due giorni fa nel corso della sessantesima assemblea dell'organizzazione tenutasi a Punta del Este in Uruguay. L'Interpol ha espresso la sua preoccupazione in particolare per il traffico delle scorie tossiche (nucleari, chimiche o biologiche) di cui alcune imprese cercano di sbarazzarsi ad ogni costo, offrendo un mercato a imprenditori falsi e senza scrupoli. «Questa nuova forma di criminalità è un problema grave perché si nasconde nella pericolosità dei prodotti, seppellendoli nelle discariche pubbliche oppure in piena campagna», ha affermato Jacques Genhial, direttore centrale della polizia giudiziaria francese, sottolineando che, ad esempio, i Paesi dell'Est non hanno alcuna protezione in questo settore. Ma l'ecoreato si sta diffondendo in tutti i Paesi sviluppati.

**Lo stile di vita responsabile di sette tumori su dieci**

Entro il duemila un italiano su tre potrà essere colpito da tumore, malattia che oggi provoca 145 mila e decessi l'anno (il 26 per cento della mortalità complessiva nel nostro paese). Nel 1990 si sono manifestati in Italia 220 mila nuovi casi di neoplasie, mentre sono state stimate 600 mila persone vive affette dal male, per un totale di circa 11 milioni di giornate di degenza. È quanto emerso dal convegno «Prevenzione dei tumori, scienza e politica a confronto» che si è svolto a Roma, dove è stato sottolineato, tuttavia, che circa il 70 per cento dei tumori è dovuto a comportamenti e abitudini (tumo, fumo, alcool, dieta, stress) erate ed è quindi prevenibile attraverso la modificazione di questi comportamenti. Inoltre, è stato sottolineato che, valutando concretamente tutti i possibili interventi preventivi realizzabili, è possibile ridurre la mortalità fino al 54 per cento. Sull'importanza della prevenzione non solo primaria, ma anche secondaria (controlli periodici e diagnosi precoce) si è soffermato Leonardo Santi, direttore dell'Istituto nazionale tumori per la ricerca sul cancro di Genova, che ha ricordato che, ad esempio, «il pap test negli ultimi anni ha diminuito del 90 per cento l'incidenza del tumore all'utero, riducendone del 50-70 per cento la mortalità».

**Gran Bretagna: apre la clinica per scegliere il sesso dei figli**

Nella clinica specializzata nella determinazione del sesso dei nascituri aprirà i battenti il mese prossimo in Gran Bretagna: prima di mettere in cantiere un figlio, sarà quindi possibile fare in modo, con l'aiuto dei medici, che i risultati del sesso preferito. Il trattamento, che consiste nell'inseminare artificialmente la donna con sperma «ad hoc», garantendo che il bebè sarà maschio o femmina solo se così decideranno i genitori, costerà 350 sterline (735 mila lire); il dottor Ravi Gupta, direttore sanitario della clinica, precisa di aver ottenuto la licenza per l'impiego del trattamento dal medico americano che l'ha elaborato. Sono una sessantina, in tutto il mondo, i centri specializzati che consentono ai genitori di decidere il sesso dei futuri figli; l'apertura della clinica londinese è stata accompagnata da polemiche, come peraltro era accaduto negli Stati Uniti, dove l'arcivescovo di New York, John Haggood aveva ammonito che un figlio non deve trasformarsi in prodotto di consumo.

MARIO PETRONCINI

**Un registro italiano per i «figli della provetta»**

Si farà in Italia un registro per i cinquantanove centri italiani che fanno fecondazione artificiale e assistono circa diecimila coppie sterili. L'iniziativa è stata presa dall'Istituto superiore di sanità, che ha presentato ieri la proposta ai 36 centri italiani che fanno capo alla Società per la fertilità e l'infertilità. L'obiettivo è quello di evitare gli abusi in un settore che non solo è delicatissimo, ma è anche oggetto di una domanda crescente.

GIOVANNI SASSI

Per i 51 centri medici di fecondazione artificiale, che ogni anno nel nostro paese assistono circa 10 mila del milione di coppie sterili o sub-sterili, è imminente l'istituzione del «Registro italiano per la procreazione medicalmente assistita» (Rioma). L'iniziativa è dell'Istituto superiore di sanità che oggi ha sottoposto ai rappresentanti di 36 centri (assenti quelli che fanno capo alla Società italiana di fertilità e infertilità) il progetto articolato in schede. «Si potrà finalmente uscire da una situazione car-

La scienza e l'ecologismo. Un rapporto molto chiacchierato, negli ultimi tempi. Chi domina chi? Chi tradisce e chi è tradito? In piazza, come sempre, le tesi sono due. Radicali. Speculari ed opposte. E i consigli sono tanti. Consigli di piazza. Saggi ed invadenti, amichevoli ed inutili, ingenui e maliziosi. Naturalmente di parte.

A noi, che in quella piazza ci stiamo e da tempo spiamo la strana coppia anche nel loro burrascoso rapporto, corre l'obbligo di informare il lettore sul dibattito in corso. Ma non rinunciando a dire la nostra. Separando, per quanto è possibile, i fatti dalle opinioni.

Tesi numero uno: la scienza tradita. È una tesi ormai vecchia. Ma sull'ultimo numero del mensile di divulgazione scientifica *Sapere* il direttore della rivista, il fisico Carlo Bernardini, e il vicedirettore, la giornalista Daniela Minerva, riaprono la discussione e la ripropongono in termini nuovi. L'ambientalismo, sostengono in sintesi Bernardini e Minerva, ha caratteri sfuggenti. Quelli di un sentimento diffuso, ma anche quelli dell'impegno politico o addirittura dell'ideologia. Però, tra i tanti, il carattere più stringente è quello di «criterio di scelta» che viene applicato allo sviluppo dell'umanità e all'uso delle conoscenze. Nella «definizione dell'optimum», lo sviluppo sostenibile, è giusto che sia l'ideologia a prevalere. Ma nella «identificazione dei modi per realizzarlo» occorre fare il miglior uso delle conoscenze. Deve quindi prevalere l'«etica della credibilità». Vale a dire un approccio razionale. E chi più della scienza, lasciano intendere Bernardini e Minerva, ha un approccio razionale nell'identificare i modi per realizzare un progetto? Purtroppo l'ambientalismo, ecco il «J'accuse», tradisce la scienza. Anzi, di più. La ignora. Infatti confonde spesso e volentieri «definizione dell'optimum» e «identificazione dei modi per realizzarlo». Ideologia e razionalità dei processi. Preferendo far leva sull'emotività di un'opinione pubblica disinformata, viene meno all'etica della credibilità. Così l'ambientalismo per salvare se stesso, concludono Bernardini e Minerva, giunge a condannare apriori gli strumenti razionali che la scienza di conseguenza, si aliena le simpatie dell'ambiente scientifico. Che deve fare, dunque, chi ha a cuore entrambi, scienza ed ambientalismo? Ecco il consiglio. Impugnarsi in una «formidabile impresa». Riconciliare tutte le forze che sono in campo nella partita ambientale. Ecologisti e scienziati; politici, mass media e industriali. Come? Attraverso un linguaggio comune. Ed una comune

**Il dibattito sulla «scientificità ambientalista»**  
Due logiche diverse ma interagenti o un'opposizione secca?  
I miti e gli equivoci di un rapporto molto conflittuale

**Lo scienziato e il verde**

Il rapporto «difficile» tra scienza ed ambientalismo. La prima tesi a conoscere, il secondo teso a «salvare» il mondo. Chi domina e chi è dominato? Due le tesi a confronto. L'una, riproposta da Carlo Bernardini e Daniela Minerva su *Sapere*, sostiene che è l'ambientalismo ad avere un approc-

cio superficiale con la scienza. L'altra, proposta dal sociologo Steven Yearley sul *New Scientist*, sostiene all'opposto che l'ambientalismo rincorre la scienza nel tentativo di legittimarsi agli occhi del grande pubblico. Chi ha ragione? Ed è possibile e giusta una riconciliazione?

Due analisi diverse. Due tesi contrapposte. Due consigli divergenti. Qual'è la verità? Chi ha torto e chi ha ragione? Fin qui i fatti. Ora, se ci è concesso, le opinioni.

Quando l'uomo ha iniziato con metodo a studiarla nella sua globalità e nei suoi singoli aspetti, non ha affatto diminuito ma ha accresciuto il suo rapporto emotivo con la natura. I suoi sentimenti, il suo amore ed anche il suo odio, si sono a un tempo irrobustiti ed affinati. Ecologia ed ecologismo, scienze e ambientalismo hanno avuto origine da una famiglia comune. Sono cugini. Perciò il loro odierno rapporto, come tutte le unioni tra consanguinei, è ambiguo. Contraddittorio. Ha molti modi di essere e si presta a moltissime interpretazioni. Ci sono mille verità e nessuno ha completamente torto o ragione.

Non c'è un unico ambientalismo. Così come non c'è un'unica e indivisibile monade scientifica. Ci sono infatti ambientalisti che considerano la natura pura, virginea, immutabile. E l'uomo suo corruttore. Agli occhi di questi ambientalisti la scienza, figlia dell'uomo, è corresponsabile della corruzione della natura. Anzi è lo strumento più raffinato e più efficace inventato dall'uomo per perpetrare la sua opera di corruzione. Ci sono altri ambientalisti che, al contrario, considerano l'uomo parte intima della natura. Con cui convive e coevolve. Lo sviluppo scientifico è, nel bene e nel male, parte ineliminabile di questo rapporto coevolutivo.

Ora il rapporto tra tutti gli ambientalisti e molte discipline scientifiche è un mero rapporto di interessi. Esorcizzando la scienza (con tutte le sue ricadute tecnologiche) i filoni mistico-integralisti dell'ambientalismo possono esorcizzare il rapporto coevolutivo dell'uomo con la natura. All'opposto, come ha dimostrato Steven Yearley, i filoni, per così dire, razionalisti dell'ambientalismo, usano la scienza come strumento di legittimazione. Tuttavia, proprio perché il loro rapporto con la scienza è un rapporto strumentale (vissuto come tale a livello più o meno conscio), ecco che, come rilevano Carlo Bernardini e Daniela Minerva, talvolta quando lo strumento non è utile o addirittura è dannoso, se ne distaccano. Con ostentato opportunismo.

Nessuno scandalo. Anche la scienza, o meglio anche i diversi gruppi di scienziati (e di tecnologi) usano gli ambientalisti con ostentato opportunismo. In negativo, per difendere e rafforzare il loro senso di identità. Come accade quando oppongono una presunta superiore razionalità alla «superficialità» ecologista. In positivo, quan-

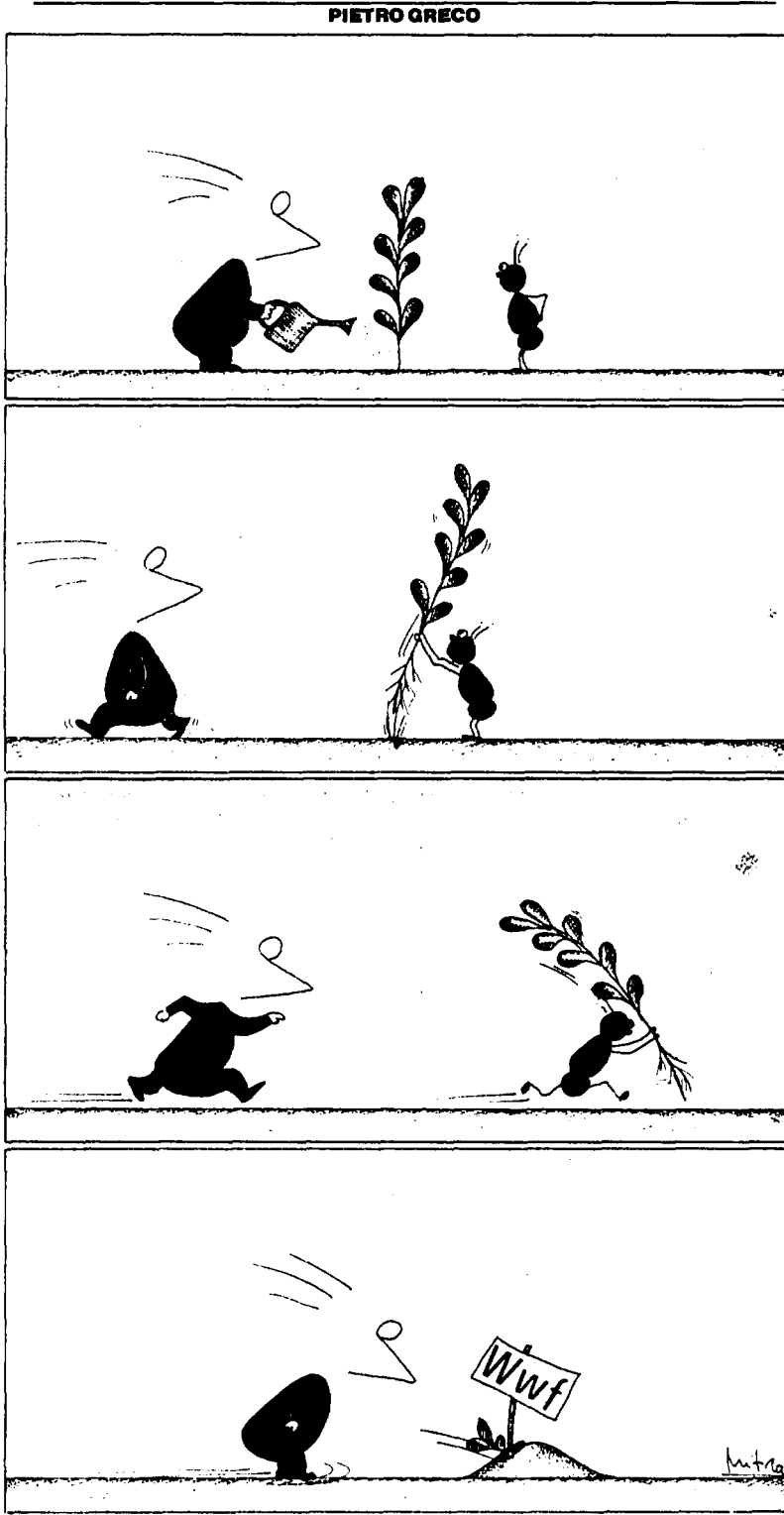
do fanno leva sulla sensibilità ambientalista di massa per promuovere nuovi progetti e addirittura nuovi campi di ricerca.

Questo rapporto interessante tra ambientalismo e discipline scientifiche talvolta sortisce conflitti. Come quello, clamoroso, intorno alla questione nucleare. Talora produce sinergie. È il caso dello sviluppo, prepotente, della climatologia. Come negare che gli studiosi del clima abbiano ottenuto più attenzione (e finanziamenti) grazie alla sensibilità ambientale di massa su problemi come l'effetto serra o il buco dell'ozono? Viceversa non è forse vero che gli ambientalisti hanno fatto leva sui risultati conseguiti da climatologi per legittimare le loro campagne politiche?

Non ci sono dubbi. Il rapporto tra scienza e ambientalismo è un burrascoso e tenerissimo rapporto di interessi. Che consigli, possiamo dunque dare al «due partner»? È possibile una riconciliazione? O è il momento giusto per la separazione?

Il consiglio che possiamo dare, da uomini di piazza e quindi da uomini di parte, è che ciascun partner tenga sempre a mente la comune origine ma soprattutto la diversa identità. Una diversità profonda. L'ambientalismo infatti non è solo un sentimento diffuso. Un movimento politico. Un'ideologia. È anche teologia. Ha un fine ultimo. La salvezza della natura. Da raggiungere lungo un'unica strada, prefissata: lo sviluppo sostenibile. La scienza no. Non ha alcun fine ultimo, se non quello (gnoseologico) della conoscenza fine a se stessa. E, soprattutto, in questa sua ricerca a tutto campo è (deve essere) anarchica. Utilizza (deve utilizzare) ogni mezzo (purché, è ovvio, sia compatibile con l'etica e con le leggi). La diversità nei fini e nei gli strumenti per raggiungerli consiglia dunque che ambientalismo e scienza continuino pure nel loro opportunistico rapporto. Ci sentiamo corollario: che ne abbiamo sempre maggiore coscienza. E svolgano appieno il proprio specifico ruolo.

È la riconciliazione proposta da Bernardini e Minerva? Non è ne' possibile, pensiamo, né utile. Senza voler fare del semplice e banale vetero marxismo, ricordiamo che la storia dell'uomo è storia di conflitti. Che il conflitto nella società (civile e democratica, per carità) è non solo inevitabile. Ma necessario e creativo. Una società senza conflitti è una dittatura senza prospettive. Politici e scienziati, ambientalisti giornalisti e industriali hanno ruoli ed interessi diversi. Conflittuali, appunto. Che dunque continuano (democraticamente e civilmente) a confliggere.



Disegno di Mitra Divshali

A Milano il convegno organizzato da Politeia sul pluralismo delle idee e delle scelte

**Etica laica, etica cattolica. Dialogo cercasi**

Etica laica, etica cattolica. E, in mezzo, il grande, nuovo, modernissimo nodo della bioetica. Il dibattito al convegno organizzato a Milano da Politeia mostra l'estrema difficoltà delle due culture a dialogare. E la difficoltà dei filosofi, portatori della riflessione etica, di dialogare con i politici che saranno di scena soltanto oggi. Tutti, comunque, sono costretti a rivedere concetti e idee.

SYLVIE COVAUD

MILANO. Il primo tempo filosofico dell'incontro milanese «Etica laica e etica cattolica a confronto» si conclude con la netta vittoria dello sfoggio retorico sullo scambio personale. L'avvenimento sta nella vicinanza fisica di cattolici e di laici, nella messa in scena della contiguità: ognuno però si rivolge ad un uditorio assente, malgrado le citazioni rituali tratte dagli interventi dei predecessori. Come nella conferenza di Madrid, si è lontani dal dialogo, e perfino dal botta

rio personale universitario e partitico. Sul terreno il gioco è lento. Il liberalismo provocatorio del texano H. Tristram Engelhardt (forte comicità di San Giovanni Crisostomo recitato con la voce di J.R. nella versione originale di «Dallas») non suscita proteste. Nessun cattolico si stupisce quando Engelhardt spiega la difficoltà di paragonare i «valori» con una metafora basata sulla disparità delle «valute» europee. Eppure da bravo equivalente, il denaro - l'allocatione prioritaria delle risorse - nella bioetica secondo Engelhardt misura l'importanza che attribuiamo ai valori morali. Marx, mercato, stessa lotta?

Melina, Adriano Bausola dell'Università Cattolica di Milano disquisisce sul fine, e sui mezzi per conseguirlo; poi se la prende con il filosofo migliorista americano John Dewey - morto 40 anni fa. Maurizio Mori, dell'Università di Genova, per indicare un'incompatibilità tra i punti di vista a confron-

to, vuole affermare che i cattolici preferiscono la morte al peccato, e un lapsus gli fa dire il contrario. A proposito dell'etica come istituzione sociale, afferma: «La monogamia, nelle nostre società, è la norma condivisa da tutti». Altro lapsus? Nella società dove viviamo noi, la poligamia è condivisa, la norma monogamica ignorata. Mori, bontà sua, è l'unico a sostenere che l'etica è fatta di sentimenti, che la praticiamo con la spontaneità di una lingua materna, per riflettere quando siamo in preda a sentimenti contrastanti. E, di sfuggita, ricorda che l'incoerenza etica non minaccia soltanto la pretesa universalistica dei laici di far convivere morali al principio assoluto della sacralità dell'avita e, insieme, accetta che sia ben poco assoluto il comandamento che ne deriva: «Non uccidere».

Sordina sulle divergenze da parte di Gordon Dunstan, pastore anglicano e docente all'Università di Exeter. Rimonta svogliata di E. Lecaldano (La Sapienza, Roma) a favore dell'etica laica che ha saputo creare occasioni di dialogo anche se è priva di autorità capaci di predicare il messaggio di tolleranza. Altri professori, sui due versanti, sono troppo concilianti per non favorire il suono del pubblico, interrotto da Antonella Besussi, l'attaccante scesa in campo prima della «Pausa per colazione». Voce e parole chiare, per dire la schizofrenia dolorosa e feconda di un'etica laica che accetta di scendere la fede privata dai presupposti morali della decisione collettiva. Dialogo? Sì, risponde Besussi, per scongiurare un altro massacro degli Ugonotti, o un altro khomeinismo. Ma i credenti, che rimandano ogni verifica ad un altro mondo, leggano le avvertenze laiche: «Non si accettano sacrifici umani» e «il mio mondo è qui».

Con debole contropiede, un cattolico si appella al Vangelo

e a Cristo che non è venuto a predicare la morale ma a salvare gli uomini. Non ha letto le avvertenze, parla da un regno dei cieli nel quale gli Inquisitori non hanno diritto di cittadinanza.

Nel pomeriggio, la ripresa affidata a Claudia Mancina, Gianni Gennari, Adriano Bompiani, è vivace. Donne, sessualità, bioetica. Alla bioetica «nata pluralistica», il professor Cattorini dell'ospedale S. Raffaele di Milano, cattolico, rivendica un ruolo primordiale: purifica le etiche, le costringe a rivedere i concetti. Di «persona», di «anima». Come spesso le capita, la bioetica - medica, nel caso di Cattorini, applicata «in vivo» alla sofferenza e alla speranza dell'altro - trasforma l'atmosfera del convegno. Evoca le nozioni, le paure, i grandi racconti di vita e di morte, i miti. Incongruamente moderna se, come vuole L'votard citato da Engelhardt, la fine dei grandi racconti caratterizza il post moderno.